MEMORIA LETTA IN OCCASIONE DEL SOLENNE APRIMENTO DELLA ACCADEMIA...

Alessandro Aluffi

MEMORIA

LETTA

in occasione del solenne aprimento

DELLA

ACCADEMIA

FILARMONICO-SCIENTIFICO-LETTERARIA

della Città d'Asti

il 9 Maggio 1835

DAL SOCIO

D. ALESSANDRO ALUFFI

Oblato di S. Elena e Bibliotecario.

ASTI

DALLA TIPOGRAFIA GARBIGLIA.

Eccellenza,

Come pegno di riconoscenza ineffabile l'Accademia tributa all' E. V. questo ragionare, che è preludio all'aprimento della medesima. L' alta protezione dell' E. V. fece sì, che in breve ora venisse concetta, promossa, stabilita, e sormontati quegli ostacoli, che frappongonsi in ogni nascente instituzione. Protetta, ed avviata dalla saviezza di V. E. l'Accademia progredirà in quella via, e mirerà a quella meta, che sola può produrre desiderati,

ed avventurosi risultamenti. Compresi i nostri posteri dalla più viva gratitudine per tanto operato, pronuncieranno riverenti il nome di quel Grande, che operò sì egregi fatti in difesa dell' Altare, e del Trono, e con tutta la potenza dell' animo suo generoso, mostrò come fervente, ed illuminato fosse l' amor suo in promuovere quanto alla nostra Città poteva tornare utile, bello, e giocondo.

Accolga l' E. V. questi sensi, che in nome degli Accademici esulta di poterle significare col più grande ossequio

Il Direttore
AVV.TO FASOLIS.

625

L'onorevole incarico, che mi venne affidato di preludere con alquante parole alla solenne inaugurazione di quest'Accademia, mi accenna abbastanza quale argomento possa convenire alla dignità, ed aspettazione di questo consesso. Un'incerta, ed affannosa trepidazione, che provo nell'animo, tutta però mi fa sentire l'importanza dell'assunto; e conscio qual sono a me stesso della pochezza di mie cognizioni, e della povertà dell'ingegno, sento raddoppiarmisi la difficoltà di trovare acconce parole, che armonizzino pienamente con la gioia verace, e la solenne esultanza di questo giorno. Malagevole ufficio è pur quello di parlare intorno a fatti, e cose, che dubbie ed oscure ci pervennero, rimanendosi tuttora nel-

l'oblivione, o nell'incertezza le forti, e generose azioni di alcuni sommi nostri concittadini, per mancanza di monumenti degni, che alla tarda posterità ne tramandassero la rimembranza. Pure all' odierna gioconda solennità risguardando, fatti di tal natura mi venne pur fatto raccogliere, che sufficiente luce spargeranno sulle Accademie, (1) che da secoli in questa nostra Città fiorivano: faranno fede come le medesime avvisassero al solo fine degno dei nostri sforzi, il ben essere dei nostri simili; proveranno, che la nostra Città qual fu nel valor delle armi, così in quello dell'ingegno può essere oggetto di bella invidia a molte città d'Italia, e qual sacro dovere a noi incomba, onde questa cara, e dolce patria, madre sempre feconda di onorati ingegni, nulla perda di sua fecondità, e all'onore antico nuovo onore aggiunga, e la prisca sua lode dalla nuova acquisti vigore, ed incremento.

Se non fosse il timore di allargare a troppo estesi confini questa memoria, rimontando al 1300, sarebbe facile mostrare come quelle utili discipline, che soccorrendo ai bisogni dell'uomo, e procurando gli agi della vita, più rapidamente ne promuovono l'incivilimento, fio-

renti, e diffuse si trovassero fra noi: come il collegio de' Medici in tal rinomanza fosse sin d'allora salito, che l'Imperatore Enrico VII. degnamente li volle coi loro discendenti rimunerati per la profondità del loro sapere, e per le molte virtù, che risplendevano in essi: come si possono ricordar con gloria alcuni nomi, de' quali ci restano prove irrefragabili del vasto loro sapere nella giurisprudenza, e teologia: (2) come fra le arti belle la sua perfezione toccasse, quella delle gentili miniature, degli eleganti, e svariati rabeschi sfolgoranti d'oro, e d'azzurro: (3) come la poesia fosse di gloria, e di chiari onori splendida dispensatrice a chi toccasse dell'onorato arringo la desiata meta: (4) come sino dal 1470 venisse dai nostri antenati accolto, protetto, favorito il grandioso tipografico stabilimento, dall'Arduino in questa città eretto: come il Vescovo Damiano fondasse la cappella di musica, che ora conservatorio si direbbe, ed ogni altra disciplina fosse in tal epoca bella, e fiorente, che uno straniero affermasse nulla mancarvi ad Asti: e come in onta delle guerre, e calamità d'ogni sorta, che l'aveano travagliata, viva si mantenesse la scintilla dell'umano sapere, e delle gentili co-

stumanze. Sul finire del secolo XV Giorgio Allione vivace, e libero ingegno, oltre le drammatiche novità, colle quali allegrava i suoi concittadini, raccoglieva nella vasta sua abitazione quanti faceano mostra d'ingegno svegliato, e di propensione alla letteratura: (5) colla voce, e coll'esempio era loro di stimolo a produrre qualche saggio di storia, di poesia, o di altra qual fosse scienza; ad eccitare qualche quistione; a sottomettere all'altrui discernimento quanto avevano d'incerto, e dubbioso. Le vicende, a cui soggiacque il nostro storico Poeta, lo scioglimento della festiva, e dotta adunanza non valsero a spegnere l'amor crescente della letteratura. (6) Matteo Bandello nella dedica d'una fra le numerose sue novelle intitolata al virtuoso, ed illustre Rotario, ma più ancora in alcune lettere al medesimo scritte, ricordandogli l'ameno soggiorno protratto in questa nobilissima città, commenda altamente quei virtuosi cavalieri, e cospicui cittadini, che convenendo assieme, e discorrendo di cose istruttive, ed appartenenti alla letteratura, risvegliavano virtuosa emulazione, ed erano validissimo istrumento di più pronta, e rapida coltura. Egli è vero, che nè statuto,

nè legge alcune reggea tali adunanze, nè ad un'arte, o scienza più che ad un'altra rivolgeano le loro indagini; non era però meno efficace il mezzo in propagare la conoscenza degli utili ritrovati, in estendere più oltre i confini dell'umano sapere. Quanto prosperi una città, un regno dal venirne saviamente educata la gioventù non è d'uopo, che io lo dica; dirò bensì, che in una pubblica adunanza, alla quale il vescovo, la nobiltà, ed il fior de' cittadini era accorso, Gabriele Boeto ingegno di altissime speranze svolse quest'argomento, ed accennò qual metodo tornar potrebbe più proficuo alla educazione. Certo, che in tanta luce di filosofia niuna novità presenterebbe oggi giorno un tale discorso, ma questo almeno volli indicare, affinchè attestasse ad un'ora ed il senno de' nostri antichi, e che non di arcadiche ciance, o di consimili frivolezze, ma soggetti discorrevano di pubblico, e privato bene in quelle prove solenni dell'ingegno, e della coltura. Sempre gioconda, sempre cara torna al cuore la memoria dei tempi, che già passarono, ed illustrati furono dalle eroiche gesta dei nostri avi. Quanto avidamente beve l'anima le parole della storia, che ne racconta

le magnanime cure, i generosi intenti, i profondi consigli nelle rinascenti politiche, e civili emergenze! Come di ambasciosa gioia palpita il cuore all'apprendere gli affrontati pericoli, i superati casi con riprove memorande di sapienza, di virtù, di valore, per tramandare a noi tardi nipoti ferma di ordinamenti, di arti fiorente, e di civiltà, la sacra eredità di questa terra, che noi regge, ed alimenta, che in se racchiude lor ossa sacrate, d'onde suona a noi voce di esortazione, e conforto a ben meritar di loro, a custodire forti, e gelosi l'avito patrimonio di gloria, di onor, di religione. Certo!

Sunt lacrimæ rerum, et mentem mortalia tangunt.
Virg.

A fruire questo nobile, e puro diletto, che apporta con seco lo studio, e la meditazione della patria istoria, rivolgeva per tempo la cura, e l'ingegno la nascente Accademia, e memorie leggevansi sull'origine, e primitive vicende, a cui la città fu soggetta; e leggi, e decreti, e statuti emanati a migliorare la sorte della medesima venivano raccolti, ed esaminati; delle discordie feroci, e guerre civili, che trasformavano la città in teatro di furore,

d'incendi, e di sangue s'indagavano le cause; poscia con quali mezzi il commercio Astese, e l'industria fosse giunta al più alto grado di prosperità, e di grandezza; la serie cronologica de' Vescovi sì strettamente unita ai fasti come di tutte le città, così di questa nostra veniva in quel tempo compilata. (7)

I limiti prefissi alla presente memoria non permettono di menzionare tutti quei grandi, che adoperarono in promuovere il gusto, e l'amore a quanto può accrescere rinomanza, e lustro ad una città. Non fia però, che si defraudino delle meritate lodi i nomi del conte Giovanni Battista Alfieri, del conte Carlo Cacherano, e di Gottifredo Rotario. Se la pubblica istruzione procedè ne' suoi metodi più libera, e franca, se valenti precettori, fra quali il dottissimo Domenico Auricola, degnamente rimunerati con felice successo informavano lo spirito, e il cuor de' giovani all'amor del bello, e del buono, se con più larga misura, e con savi statuti, ed opportuni regolamenti venne eretta una formale Accademia, a questi unicamente è dovuto. (8) Rendiamo pertanto onore, e gratitudine a quei prodi, che adoperarono di rendere la diletta nostra pa-

tria ornata, illustre, e famosa. Rendiamo onore, e lode ai nostri antichi, che di tanto splendore si circondarono, e tanta ricchezza acquistarono da soccorrere ad ogni futura povertà. S'avvalori, si faccia più manifesta, e splendida la gloria di quelli, che abitarono i luoghi da noi abitati, che parlarono la lingua, che noi parliamo, che portarono i nomi, che noi stessi portiamo. (*) Terminava appena il secolo XVI, che in ampia sala magnificamente arredata Ottavio Boldoni, Antonio Rovida, e Domenico Auricola manifestavano i sensi della più viva esultanza, e sincera gratitudine, accennando in seguito con apposite orazioni il modo, che avrebbero tenuto nell'insegnamento. Nè gran tempo trascorse, che i medesimi, accorrendovi gran numero di cittadini, lessero due altre orazioni, le quali nel loro concetto manifestano, come si prefigessero di rivolgere ad utile scopo la letteratura, e farla concorrere alla diffusione delle grandi verità, e dei generosi sentimenti. E che sarebbero invero le lettere, e che sarebbero le più sublimi produzioni degl'ingegni migliori,

(*) Bibl. It. an. 1832.

quando non fossero uno strumento di pubblica istruzione, non valessero a liberare la moltitudine dai pregiudizi, a farle conoscere il vero, ed il giusto, ad innamorarla della virtù?

Al conseguimento di sì nobile meta, a questo fine altissimo miravano gli sforzi generosi dei nostri Accademici, nè lasciavano mezzo intentato per estendere, e perfezionare l'intellettuale coltura, e riuscire nel magnanimo divisamento, come riprova evidente ne porge lo statuto del 17 luglio 1628 di convenire due volte la settimana per trattare di cose scientifiche, e letterarie. (9) Nè la musica comechè attissima a moderare gli animi, ed ingentilire i costumi mancava a quelle dotte, e virtuose adunanze. Frammettendo le soavi, ed armoniche note alle svariate, e moltiplici letture, che si facevano, come avvenne il giorno 26 dello stesso mese, non solo tornavano a desiderato, e giocondo alleviamento delle serie occupazioni, ma si otteneva pure altro risultamento non men vantaggioso, quale fu d' insinuare nella gioventù l'amore per questo ramo gentile dell' umana sapienza. (10)

Ad accrescere negli Accademici un nobile desio di virtuosa emulazione, concorse la re-

sidenza fermata in questa città dal Cardinale di Savoia nel 1630. Intervenendo alle accademiche adunanze era di stimolo possentissimo ad infervorare colla sua presenza gli Accademici, onde perseverassero costanti nella gloriosa carriera; visitato inoltre soventi volte dal Legato Pontificio, che per comporre a concordia le potenze belligeranti risiedeva nella capitale del Piemonte, si valse de' lumi, e del consiglio di quel dottissimo personaggio, per apportarvi quei miglioramenti, e quelle modificazioni, di cui sempre ha d' uopo ogni nascente istituto. (11)

Correva l'anno in cui il Duca Vittorio Amedeo a' varii suoi titoli quello di Re aveasi pure aggiunto. L'Accademia nostra non fu tarda a celebrare il glorioso divisamento. Una analoga orazione tutte ricordava le grandi virtù civili, e militari dell'adorato Monarca; e la poesia splendida dispensatrice di gloria contro il tempo divoratore dei marmi, dei bronzi monumentali, col suo immaginoso linguaggio manifestava il giubbilo, e l'esultanza della città. Essendo la poesia propriamente detta l'emanazione del sentimento, questo fatto basterebbe a mostrare come nelle esercitazioni del-

la nostra Accademia si trovi dominante l'idea di rivolgere ogni letterario componimento alla diffusione delle utili verità, e dei generosi sentimenti, quali in tale circostanza provar doveva una cospicua città, un valoroso popolo, a cui per elevarsi al grado di Nazione, nulla più non mancava fuorchè il nome di Re assumesse chi tante vòlte avviato l'avea sui campi della gloria, e dell'onore.

Gl'ingegni italiani nel secolo XVII erano fortemente scossi a cercare la novità, e lo straordinario; e per valerci delle parole d'un odierno scrittore, mentre Galileo richiamava la fisica dal cielo in terra ad utilità degli uomini, i poeti, e gli artisti erano come esagitati da una forza sconosciuta, che li sollevava ad immagini strane, audaci, fantastiche, a straordinarii concepimenti. Ma ove più fu audace il genio di quel secolo fu nella parte drammatica. Allora per la prima volta si osò riprodurre sui teatri i più grandi fenomeni della natura: allora si videro sulle scene il sorgere dell'Aurora, il carro del Sole, l'Olimpo, e fra splendide nubi tutta la corte celeste correre la via del firmamento. (*) L'Accademia nostra

(*) Annot. Piemont. an. 1835.

non fu straniera a tanto ardimento: alla presenza del Vescovo, del Governatore, e di quante persone nella città trovavansi di civile condizione fu posta in azione la vita, ed il martirio accompagnato da quelle portentose circostanze, che gli antichi ci tramandarono di S. Secondo. Il 12 maggio dello stesso anno 1644 altro scenico apparato di meraviglioso effetto, al quale accorse tutta plaudente la città.

A mostrare la riconoscenza, e l'ammirazione del sorprendente ritrovato, lesse nell'Accademia un'acconcia orazione Carlo Francesco Rotario, e per impartire le ben meritate lodi a quegli artisti, che più ingegnosi s'erano mostrati, appropriato poema lesse in varie tornate il conte Amedeo Cacherano.

Se non che nella notte del 20 agosto irrompendo i soldati spagnuoli nel castello, e nella città colla strage di tutto il presidio ne furono per tal modo spaventati gli abitanti, che ogni spettacolo fu sospeso. (12) Quest'atroce fazione però non valse a stogliere gli Accademici dai consueti lavori; anzi più oltre spingendosi nell'onorato arringo fecero segno alle meditazioni, ed ai loro studi l'amore, la

pace, la concordia della cristianità. Pur troppo la storia ci è testimone, che al tempio del presente incivilimento non siamo ascesi noi, che per i gradini dell'errore, di lagrime bagnati, e di sangue, e ingombri di rovine. Ma le medesime più scellerate pagine di essa sono ben anche prova palpabile, e pensier consolante, che congenito all'uomo è il senso di umanità, e dell'amor del suo simile, e che alla concordia, e all'universal fratellanza dell'umana famiglia, in cui suo fine riposa, aspira costantemente l'uomo per natura sua, e per disposizione di quella provvedenza, che dei vizi, e dei fini particolari degli uomini ne fa mezzi al bene universale. Laonde spesso vedemmo dai venti, che le sconsigliate ire de'padri seminarono, formarsi non tempestose nubi, ma stillarne rugiada benefica a far germogliare sui campi sanguinosi il pacifico ulivo, alla cui ombra trassero vinti, e vincitori a porgersi amiche le destre, a piangere, e maledire le paterne discordie, e le fraterne. Questi, ed altri tali sentimenti venivano altamente proclamati nella nostra Accademia, nel tempo in cui le armi di Francia, e di Spagna calpestavano, di-

sertavano le italiane terre, nel momento in cui l'Ottomana possanza tutte riuniva le forze per combattere quelle battaglie, che glorioso, ed eterno avrebbero renduto il valore, e l'indomabile coraggio delle venete legioni. Nè questo generoso, ed alto sentire rinchiuso rimaneva nel recinto dell'Accademia, ma Giulio Scampoli direttore della medesima, indirizzava al giovane Monarca Carlo Emanuele un libro, nel quale mostrava quanta fosse la necessità della pace, e della concordia fra le potenze Cristiane, e della confederazione contro le forze del Turco. (13) I componimenti poetici, che Angelo Golzio, ed il cavaliere Luccarini lessero in questa circostanza ridondano d'immagini, e di pensieri, quali appunto convenivano al nipote del grande Amedeo.

Fondatore di altra Accademia detta Palatina fu Teodoro Binello, che la città pianse estinto l'anno 1663: tutte le arti concorsero con nobile gara per renderne più solenni, e pomposi i funerali. La descrizione, che dei medesimi ne venne tramandata, nel provare la affettuosa riverenza della città verso un tanto uomo porge altresì documento irrefragabile del numero, e dell'eccellenza, in cui le arti si trovavano in questa città. (14)

Anche la drammatica sommamente effettiva in risvegliare nel cuore umano il sentimento delle nobili, ed onorate imprese non venne dall'Accademia obbliata. Nel 1669 una tragedia di sacro argomento venne rappresentata con somma soddisfazione di tutta la città. Quattro anni dopo eletta schiera di colti, e virtuosi giovani, tra quali Ottavio Pelletta, e Carlo Scarampi trasportavano sulle scene gli infelicissimi casi di Maria Stuarda, e di Elisabetta regina di Portogallo eccitando al dolore, ed al pianto li numerosi astanti. Tanto allora erano diversi i tempi, ed i costumi, che quella scena medesima, con cui il tragico Alemanno sì cara, e preziosa seppe renderci la memoria dell'unica in beltà non meno che in sventura regina di Scozia, quella stessa scena, che anche nei paesi protestanti viene ora ommessa, era pur quella, che risvegliava nei nostri antenati il più nobile entusiasmo, che più fortemente li scuotea, e saldi, ed inconcussi li rendea nella lor religione. (15) Da questi fatti, ch'ebbi l'alto onore di accennare per sommi capi, siami permesso manifestare colle stesse parole del più profondo ingegno, di cui s'onori l'Italia, questo bellissimo frutto cioè, ren-

dere alle città le Accademie, perchè i giovani, la cui età per la poca esperienza è tutta fiducia, e piena d'alte speranze, s'infiammino a studiare per la via della lode, e della gloria, affinchè poi venendo l'età del senno, che cura le utilità, così le si procurino per merito, e per valore onestamente. (*) E frutti così nobili, e desiderati si otterranno, qualora conoscendosi il bisogno d'un'attitudine a studi severi, che valgano a straniare gli animi della gioventù dall'imbelle, ed oziosa letteratura si riuniranno fermi, e concordi nel voler tramandare ai futuri una parte di quella gloria, che i nostri antenati bella, ed immacolata ci lasciarono in retaggio.

Nè per conseguire una meta così gloriosa, ed illustre più felici possono correre i tempi, più opportune, e propizie le circostanze. Un Re munifico, proteggitore d'ogni magnanima intrapresa, d'ogni utile ritrovato, d'ogni sublime, ed animoso concepimento: un Governatore, cui l'alloro marziale, ed il pacifico ulivo, di che ha cinta l'onorata fronte sono pegno indubitato del fermo suo volere in pro-

(*) Vico op. t. 1.

muovere l'Accademia nascente, in proteggerla adulta: un Governatore che dopo tanto fulgore di campali battaglie lascia in forse, se all'invitto Duce debba anteporsi il savio Reggitor di provincie. Un Principe prelato, che le virtù eccelse di quanti lo precedettero nel governo dell'antica Astense Chiesa, rinomati per santità, dottrina, e munificenza, tutte in se mirabilmente ricopia, e riunisce, formandosene luminosa inapprezzabile corona. E per meriti singolari, ed esimie virtù risplendono gli alti Personaggi, da'quali emanano fermi, e salutari ordinamenti per la pubblica, e privata quiete; perspicaci, e coscienziose decisioni nelle dubbietà, e nei controversi diritti; savie, e paterne disposizioni, che l'ordine, la pace, la prosperità, il decoro della città, e provincia in modo maraviglioso promuovono, ed accrescono. Solerti cultori del bello, e del buono, emulando l'illustre Personaggio, al quale fu commessa la direzione a questa desiderata, e dall'odierna civiltà proclamata necessaria istituzione, volenterosi, e franchi prestano, e concorrono con l'opera loro a rassodare, e perfezionare la ben incominciata impresa. Quel sole, che illuminava le forti opere, e generose

de' nostri padri è pur quello, che rischiara ancora, e scalda l'Astense suolo: più chiaro il nome della città suona in ogni parte del mondo incivilito, dacchè produsse quell' ingegno supremo, che bastava per se solo a dar nome al suo secolo, e formare la gloria della nazione, (*) cingendola di quell'alloro, che al glorioso crine unico le mancava. Che più ci resta adunque, fuorchè avviarsi sulla splendida via dai nostri antenati percorsa, e mostrare, che l'altissimo nostro poeta non emetteva indarno quel nobile voto, che giorno verrebbe, in cui li suoi concittadini per contraccambiare il muto suo cenere, libri aggiugnerebbero a' suoi libri, esca all' ingegno.

(*) Monti. Alfieri

ANNOTAZIONI

(1) Sul finire del secolo XVI esisteva l'Accademia degli Animosi della quale nel 1604 era direttore Celso Adorno, uomo di molta dottrina, e che morte immatura con grave cordoglio del Duca, come dice il suo Biografo, tolse all'amore di questa città: a questa venne dopo l'altra dei Gladiatori, che Giulio Scampoli dirigeva nell'anno 1647; indi gli Impietriti; poscia la Palatina fondata da Teodoro Binelli, con altre che cessarono negli ultimi anni del secolo XVIII, fra le quali degna di particolare ricordanza è quella, che venne fondata dal professore Alloati, ed avea a suoi membri li conti Viano, Cordara, Morelli ecc.: in alcuni elenchi stampati, e mmss. sono indicati gli argomenti, che venivano svolti, come p. e. la popolazione d'America all'epoca della scoperta: dei primi abitatori d'Italia: i pregi della filosofia: il suicidio: la tolleranza civile, e religiosa ecc.

(2) Fra i teologi, che non trovo ricordati da verun scrittore di storia patria, nominerò il solo Corrado, le cui opere, secondo il giudizio di alcune persone, la cui autorità in tali materie è del più gran peso, si meritavano a preferenza di molte altre scritte dopo, l'onore della stampa:

il commento sulla Summa di S. Tommaso rimasto imperfetto per la morte dell'Autore, venne ultimato dal maestro Blasio nel 1405. Lo stesso dicasi dei legisti; un grosso volume contenente più di 90 dissertazioni, e consulti, l'ultimo de' quali porta la data del 1385 prova quanto fossero numerosi i cultori di tale scienza, e come facile sarebbe tesserne una lunga litania. Un altro volume quasi tutto in pergamena, che tratta di cose legali — teologiche — liturgiche, fa prova parimenti, che sin d'allora si pensava ai compendii per diffondere l'istruzione, e la coltura. Così l'autore dà fine al suo trattato: *Hæc breviter a me conscripta sunt, ut simplices in aliquo instruerentur, et provecti etc. Explicit manipulus Curatorum anno Domini* 1346.

(3) Due antifonari ornati di stupende miniature da Damiano Borelli attestano che nel 1332 anno, come vien notato sul frontispizio, *in quo Astenses intrinsecus, et extrinsecus fecerunt pacem*, quest'arte era molto perfezionata.

(4) Una raccolta di poesie composte nel secolo XIV per celebrare la festa di S. Secondo, esisteva non son molt'anni, e forse tuttora si conserva dall'illustre Professore, che possiede la più ricca collezione di patrii documenti. Da alcuni versi, che ho potuto leggere sulla coperta di un antico volume, nel quale, come vien detto, *erat depinctum versibus hexametris, et pentametris festum S. Secundi*, pare, che si mirasse al doppio scopo, d'insinuare cioè sentimenti analoghi alla festa del S. Martire, ed esaltare chi vinceva il Pallio: ecco i versi che probabilmente non sono posteriori al 1350:

Floribus ex variis ceu fulget nexa corona.......
Inde ego te, lector, relegis, qui hæc religis, oro,
Intentas adhibere sonis cœlestibus aures
Isthic nam invenies..........
Maxime quod doceant sacræ moderamina legis.

G. Pittarelli in una lettera al sig. Walckenaer ricorda una dissertazione sopra l'antichità d'Asti, che egli avea composto, prendendone motivo da una tronca elegia di Jacopo Nano (pag. 7.) Il professore B........i presso cui si trova l'inedita dissertazione colle altre enumerate dal Pittarelli al dotto Francese, potrebbe facilmente dilucidare alcuni periodi oscuri della storia Astigiana. Alcuni versi di Jacopo Nano, mostreranno l'importanza per la nostra istoria della dissertazione scritta da persona così erudita, quale era il nostro concittadino.

Præbeat exemplum celebris mos firmus ab ævo
  Cantandi in cursu: quot cecinere diu!

. . . .

Sceptra diu gessit (Asti) sapiens, turrita, feroxque
  Cogitur at tutum jussa aliena pati.
Sæpius et casus miseros, et passa ruinas
  Atque suo in primo non jacet ipsa loco.
Astenses Ligurum sunt generosa propago
  Nec movet in populo somnia quidquid agant.

. . . .

Quid memorem ortas hinc soboles? tot maxima gesta?
  Rerum vim magnam, flumina, jura, loca?
Quidve deest Astæ? Clarus nunc temporis hujus
  Cudendi libros defuit altus honos?

. . . .

Nunc vellem memorare Duces, tot gestaque bella
  Et templa, et magnum, quod mihi surget, opus?
Ah! veniat tempus, tua, quo civium, Asta, trophæa
  Quid pia fata sinant! nunc rude carmen eat.
Astenses hæc ipsa canant; mihi paupere plectro
  Tot rerum summas tangere non liceat.

Speriamo che dopo quattro secoli il voto di Jacopo Nano verrà compiuto da tale, che avendo sortito da Natura le doti, che formano il vero storico, porgerà alla sua patria prova non dubbia del suo amore, tributandole quella storia che sappiamo formare da qualche anno, scopo alle sue indagini, e meditazioni.

(5) Ricorderemo fra gli altri alcuni nomi dei più illustri, che intervenivano alle adunanze dell'Allioni, e che il Duca Sforza di Milano nel suo decreto del 1513 ebbe in conto di *Viros magnificentia, prudentia, doctrina, et rerum usu ornatissimos;* Alberto Bruno: Giovanni Rotario: Pelletta: Asinari: Aleramo: Cacherano: Giorgio Malabaila: Scipione Boeto: Coardo ecc.

(6) Que' motivi, che in Roma alcun tempo prima facevano sciogliere quella adunanza, a cui presiedeva Giulio Pomponio Leto poco più, poco meno furono i medesimi, che fecero correre egual sorte a quella dell'Allioni.

(7) Il canonico Belli compilò la storia ecclesiastica, dalla quale venne estratta la serie cronologica dei Vescovi, che furono dipinti nella sala del palazzo vescovile. Stroppiana nel 1526 da varie antiche carte, come dice nella prefazione, estrasse notizie formando un compendio di storia patria, la vita di S. Secondo, ed altre memorie, che ommettiamo, per non annegare in un mare di note questa breve scrittura.

(8) Uno storico recente afferma, che la nostra città dopo il 1600 divenne sempre più miserabile: ancorchè tale asserzione possa dirsi in parte vera, se risguarda gli anni 1631 al 35, in cui per timore della peste venne affattò abbandonata dai nobili, e dai facoltosi, non essendovi più rimasto, che la plebaglia, tornerà sempre a maggior lode dei nostri antichi, che in tali strettezze assegnarono l'annuo stipendio di lire 2000 al professore di Umanità, altra

quasi uguale colla abitazione al professore di Grammatica Francesco Cantino, più di 12000 per il locale delle scuole; ed altra somma in que' tempi cospicua ad istanza del vescovo Broglia era stata decretata per fare acquisto di libri.

(9) Bisogna dire, che i nostri antenati fossero molto pazienti, riscontrandosi, che in una adunanza fra prosa, e poesia latina, ed italiana, e qualche epigramma in lingua greca, vennero letti, ed ascoltati 26 componimenti.

(10) Trovando replicatamente accennata la solennizzazione di tale, o tal altro giorno *cum musicis pro discipulorum profectu*, pare non si peccherebbe contro la logica conchiudendo, che vi era una scuola di Musica, e per conseguenza allievi. E chi sa quanti altri fatti, e forse la maggior parte belli, ed onorifici per questa nostra città vedrebbero la cara luce del giorno, se a bell'agio si potessero svolgere, ed esaminare quelle pergamene, che da tanto tempo dormono in polverosi armadii, e forse ancora vi dormiranno gli anni di Matusalemme? Dobbiamo però esprimere la più viva gratitudine alla somma cortesia, colla quale l'ill.mo sig. canonico Secondo Mussi volle somministrarci preziosissimi documenti originali, che di bella luce irragieranno la nostra storia patria.

(11) Il Cardinale di Savoja colle serenissime Infanti protrasse per alcuni mesi la sua dimora in Asti, vale a dire finchè non imperversò la pestilenza. Abitava la casa Guttuaria; era soventi visitato dai Legati Pontificii, i quali, se mal non ho letto in logora, e quasi abrasa scrittura, erano Panciroli, e Castracane.

(12) Nel ms., da cui in parte ho ricavati questi fatti forse per mero scorso di penna vien segnata la notte del 20 agosto in vece di 28, come scrivono gli storici: coll'animo commosso, lo scrittore dipinge coi più neri colori la barbarie spagnuola, e conchiude, che *ob publicum civitatis horrorem cessatum fuit ab omni opere etc.*

(13) Nel 1649 il 21 novembre fermatosi in questa città l'Inviato del Duca di Baviera vi fu solenne adunanza, e fra le altre produzioni fu applaudita quella, che si aggirava intorno ai vantaggi, ed al sollievo, che fra le presenti calamità provenivano ai cultori delle lettere.

(14) Dopo un minuto ragguaglio del catafalco circondato da triplice vago ordine di piramidi, e colonne, sormontate da busti, urne, emblemi ecc., si conchiude che non *Fato functum, sed in doctis rerum ab eo gestarum reviviscentem, in elogiis, elegiis, epigrammatibus, inscriptionibus præclara Præsidis emicâre facinora.* La cognizione di queste, ed altre tali particolarità ci venne somministrata dalla gentilezza, ed amicizia del professore abbate Castagnoni, al quale protestiamo tutta la riconoscenza.

(15) *Quando peccata sua confitebatur lacrymas copiosissimas effundebant spectatores:* il 24 maggio alla presenza del Governatore conte Maffei erasi rappresentata altra tragedia di sacro argomento, *quod spectaculum*, dice il giornale, *acceptissimum toti civitati fuit, maxime equitum nobilium utriusque sexus catervæ.*

(16) Il corpo accademico intervenne nel 1648 il 2 settembre ai solenni funerali del marchese Villa. Un Accademico *eleganti oratione mortem deploravit.* Lo scrittore, che ci trasmise questa particolarità non ricorda le altre produzioni, perchè dovevano stamparsi. Per quante indagini io abbia fatte non ho ritrovato questa raccolta, come pure il discorso di Romolo Belli, dal quale il compilatore dell'articolo *Asti* inserito nel dizionario geografico ecc. dei R. Stati desume la prova, che un'Accademia fioriva in questa città nella seconda metà del secolo XVII. E giacchè in tale articolo si fa parola delle *Fiabe Raimondiane*, e per provare contro l'opinione di Terraneo, Carena, Durandi, Napione, non essere il Malabajla autore del memoriale, vien

riprodutta la magra osservazione del Grassi sulla varietà dello stile: che quegli cioè, il quale suole elegantemente non sappia ove il voglia rimessamente scrivere. Malgrado il che francamente diremo essere nè Malabajla, nè Francesco Pane, come sembra indicarsi dal Grassi, ma Domenico Auricola l'autore, o meglio raffazzonatore di Raimondo Turco. Forse per blandire a quei signori, dei quali dal 1631 al 1634 saliva, e scendeva le scale, sovra antiche memorie, che trovavansi in que'castelli di Mombercelli, e di Vinchio, Domenico Auricola compilò quel memoriale contraffacendo al suo stile, e raccontando cose maravigliose, e non mai più udite per farne credere autore un antenato di quelli, che accolto, e ricoverato l'aveano nell'occasione della peste. Del resto, riserbando ulteriori schiarimenti per altro lavoro, al buon successo del quale l'Eccellentissimo nostro Prelato ci è largo di consigli, e di efficacissimo sussidio, passiamo ad esprimere la nostra gratitudine al chiarissimo compilatore del sullodato articolo *Asti* per quel molto che scrisse della nostra città, alla quale il signor G. V. nel suo itinerario italiano stampato in questi ultimi anni in Milano non accorda, che circa 10,000 abitanti sopra 24 e più mila, difetto essenziale, cui avrebbe potuto correggere il compilatore dell'articolo summenzionato, se non avesse onninamente lasciato nella penna la cifra della popolazione di questa città. Il che rimarcato così di passaggio, e tornando all'itinerario, impara da questo il viaggiatore, *come all'infuori dei palazzi Frinco*, virgola dico, *Massetti* (che sono però unum et idem), *Bistagni*, *Rovero*, *ed alcune abitazioni delle famiglie più facoltose*, *la città nelle altre sue parti si presenta in un triste aspetto*.................... e prosegue dicendo, come ne siano *anguste le strade*, *povero il popolo*, *e senza industria*, come pure *senza commercio; di poca importanza*, *e cadenti in rovina le fortificazioni*, che già da

tempo più non sono, e via via *fra le chiese, le quali meritano gli sguardi del viaggiatore la Cattedrale di moderna architettura, la chiesa di S. Secondo, e la Madonna della Consolata!!!* Mandando in ultimo il viaggiatore fuori di città a visitare la *chiesa di s. Bartolommeo*, forse in luogo della Certosa, delle quali pur troppo non rimane pietra sopra pietra; e più...... risum teneatis, *la pianura fertile di .... riso.*

V.° Canonico **BAGIARINI** *Rev. Vescovile.*

V.° Canonico **GARDINI** *Prefetto degli Studi.*

V.° *Se ne permette la stampa:*
Asti 12 giugno 1835.
ARRO' P. per la G. Cancelleria.